

SETTORE PRIVATO
DS1096 PRIMATO ITALIANO POST COVID
di Marco Fortis — a pagina 17

Italia prima in Eurozona nel post Covid con la super crescita del settore privato

Scenari globali

Marco Fortis

Un numero citato nelle interessanti *Considerazioni Finali sul 2024* del Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, ci ha particolarmente colpito, benché sia passato perlopiù inosservato. Panetta, a pagina 17 della sua *Relazione*, a proposito dell'economia italiana, ha ricordato che negli ultimi cinque anni, cioè dal 2020 al 2024, «nonostante le crisi pandemica ed energetica, il Paese ha mostrato segni di una ritrovata vitalità economica. La crescita ha superato quella dell'area dell'euro. Il Pil è aumentato di circa il 6%, trainato da un incremento di quasi il 10 nel settore privato». È proprio quest'ultimo «quasi 10%» su cui vorremmo attirare qui l'attenzione, perché non è un numero affatto banale. Innanzitutto, però, che cosa si intende per settore privato? Lo spiega la nota 28 della *Relazione* del Governatore: «Il dato si riferisce alla crescita del valore aggiunto delle imprese nel settore privato non agricolo, non finanziario, al netto dei servizi immobiliari». Cioè qualcosa che equivale al 75% circa del valore aggiunto totale dell'economia italiana escluso il settore pubblico. Perché il numero citato da Panetta è importante? La ragione è semplice: provate a trovarne un altro simile nell'Eurozona, facendo qualche confronto. Noi abbiamo provato a farlo ma non si trova nulla di lontanamente paragonabile. Quel «quasi 10%» dimostra che la crescita economica recente dell'Italia nell'economia privata è stata di gran lunga la più forte nell'Eurozona, perfino di quella della tanto lodata Spagna. Già un paio di mesi fa, su queste colonne, avevamo sottolineato come, al netto degli incrementi dei consumi governativi, dal 2020 al 2024, l'aumento del Pil italiano rispetto al 2019 pre-Covid fosse stato nettamente il più elevato tra i grandi Paesi della moneta unica (M. Fortis, *Il film di fantascienza sulla crescita e il re Pil che oramai è nudo*, «Il Sole 24 Ore», 25 marzo, pag 15). Lo stesso si può dire oggi, alla luce di dati più recenti, anche estendendo il confronto tra l'Italia e il Regno Unito. Questa nostra analisi della dinamica comparata dei Pil dal lato della domanda aveva allora fatto storcere il naso ad alcuni, altri mi avevano invece manifestato una certa incredulità. Ma il dato di crescita citato da Panetta sull'economia privata italiana guardando dal lato della produzione, cioè considerando il valore aggiunto dei settori che la compongono, dice sostanzialmente la stessa cosa. Infatti, facendo per le vie brevi un esercizio di semplice sommatoria dei valori aggiunti settoriali Eurostat a valori concatenati 2020 per ciascun Paese, il valore aggiunto

complessivo dell'economia privata in Italia risulta aumentato nel periodo 2020-2024 del 9,3%, numero in linea con quello indicato dal Governatore, contro un +6,2% per la Spagna, un +4,6% per la Francia e un -2% per la Germania. Ciò considerando i seguenti settori componenti l'economia privata: industria in senso stretto, costruzioni, commercio, trasporti, turismo, servizi di informazione e comunicazione, attività professionali, scientifiche e tecniche, attività artistiche, di intrattenimento e ricreative. Qualcuno potrebbe obiettare che la nostra ripresa post-Covid è stata trainata dall'edilizia residenziale con tutti i costi pubblici differiti connessi con i superbonus. Lo stesso Governatore però spiega immediatamente, riguardo al boom dell'economia privata, che, «oltre che dalle costruzioni, un contributo significativo è venuto dai servizi, in espansione sia nei comparti tradizionali sia in quelli avanzati». Quanto ai costi connessi con i superbonus siamo stati tra i primi a criticare la mancanza di un tetto di spesa del superbonus, nonché gli eccessi e le maglie larghe del bonus facciate. E bene ha fatto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti a porre fine agli incentivi, la cui continuazione, finito il Covid, non avrebbe avuto più senso. Ma gli stimoli all'edilizia residenziale, inizialmente voluti da quasi tutte le forze politiche e oggi quasi oggetto di imbarazzo generale, non sono stati affatto sbagliati come idea, contrariamente anche a ciò che affermano coloro che nei *talk show* banalizzano la questione, dicendo che sono stati spesi troppi soldi pubblici per consentire le ristrutturazioni soltanto di poche abitazioni di benestanti. Basterebbe andare a vedere quante posizioni lavorative, attività produttive e professionali sono state messe in moto dall'edilizia in questi anni per zittire chiunque al riguardo. Per non parlare del fatto che il nostro rapporto debito/Pil, grazie alla poderosa ripresa post-Covid, è immediatamente sceso dal 154,4% del 2020 al 134,6% del 2023, cioè sostanzialmente allo stesso livello del 2019, per poi risalire



solo marginalmente. Ciò non certo soltanto per via dell'inflazione; quella l'hanno avuta anche gli altri Paesi ma i loro debiti/Pil sono oggi molto più alti rispetto a prima della pandemia. Lo stesso tema dei costi pubblici dei superbonus è alquanto opaco. Infatti, chi pensa che il debito pubblico italiano sia cresciuto molto a causa dei superbonus dovrebbe guardare i dati prima di sentenziare. Si prendano le ultime stime della Commissione Europea. Dal 2020 al 2026 il debito pubblico italiano risulterà cresciuto nel complesso di 785 miliardi ma per ben 605 miliardi esclusivamente a causa della spesa per interessi. Al netto degli interessi, l'aumento del nostro debito sarà di "soli" 180 miliardi, contro cifre confrontabili di +254 miliardi per la Spagna, di +590 miliardi per la Germania e la bellezza di +831 miliardi per la Francia. In sostanza, non vi è alcun dubbio che, pur con sprechi e scorciatoie che, come nel caso del bonus facciate, hanno anche permesso truffe, l'Italia è il Paese che con gli incentivi fiscali per l'edilizia ha utilizzato meglio il suo debito pubblico in Europa. Quei nostri +180 miliardi al netto degli interessi dimostrano che perfino i notevoli costi differiti dei superbonus saranno assorbiti dall'Italia in modo relativamente agevole, grazie anche al boom di entrate fiscali generate dalla super crescita del settore delle costruzioni e di tutte le sue attività indotte, in termini sia di maggiore valore aggiunto sia di occupati. La lezione è chiara. Senza enormi iniezioni di spesa pubblica e senza una crescita demografica che ha sostenuto i consumi aggregati senza migliorarne la dinamica pro capite, la crescita dell'economia privata post-Covid di Spagna, Francia e Germania è stata estremamente modesta rispetto a quella dell'Italia. Lo stesso vale per il Regno Unito. Due confronti su tutti parlano chiaro. Primo: l'Italia, con un aumento del suo debito pubblico al netto degli interessi dal 2019 al 2026 che sarà quattro volte e mezza inferiore a quello enorme della Francia, dal 2019 al 2024 ha già realizzato una crescita della sua economia privata che è oltre doppia di quella transalpina. Secondo: in termini *pro capite* la crescita del valore aggiunto dell'economia privata in Italia dal 2019 al 2024 è stata addirittura del 10,7%, contro un incremento del 2,8% in Francia, del 2,4% in Spagna e un crollo del 3,8% in Germania.

Per riprendere le parole del Governatore Panetta riguardo ai progressi dell'Italia, «questi risultati sono stati favoriti da politiche espansive, ma non sarebbero stati possibili senza la ristrutturazione del tessuto produttivo avviata dopo la crisi dei debiti sovrani». Contrariamente a ciò che ancora molti affermano, prigionieri di una visione superata, la "nuova Italia" uscita da quella ristrutturazione, nonostante il rallentamento del 2024 condizionato dal perdurare della crisi della Germania, nostro importante partner, non è affatto allo zero virgola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS1096 +10%

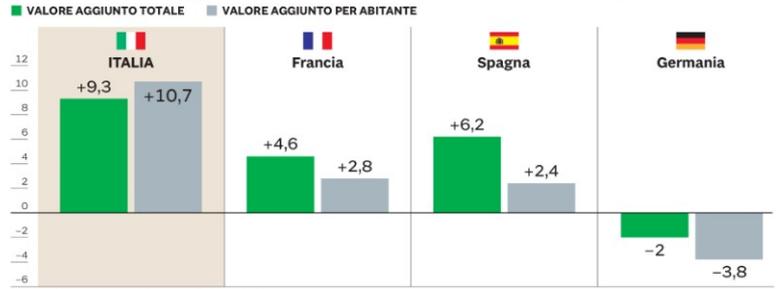
NEL SETTORE PRIVATO

Nelle *Considerazioni Finali* sul 2024 Fabio Panetta ha ricordato che dal 2020 al 2024 in Italia la crescita ha superato quella dell'area dell'Eurozona-

na. Il Pil è aumentato del 6 per cento, trainato da un incremento di quasi il 10 nel settore privato. Questi gli altri dati: +6,2% per la Spagna, un +4,6% per la Francia e un -2% per la Germania.

Il Belpaese in testa nell'Eurozona

Crescita reale del valore aggiunto dell'economia privata dal 2020 al 2024. Variazioni % rispetto al 2019



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat